

ANDREA NUTI

*Per l'etimologia e la storia dei bagaudi*

ABSTRACT: *Bagaudae: history and etymology.* The most widespread etymology of *bagaudae*, the name of rebel groups in late Roman Gaul, connects it to Old Irish *bág* ‘fight’ and to the IE root *\*bhē/ōgh-* (IEW 115). There are, however, phonetic problems. The historical sources and the current historiographic research do not support an original meaning such as ‘fighters’. A morphological and semantic analysis (doubts about a suffix *\*-aud-*, the connotations associated with the term *bagaudae*, its use in anthroponymy etc.) points to an old dithematic compound meaning ‘collector of goods (to be allotted)’ (cf. IEW 107 *\*bhag-*; 75 *\*au(dh)-*).

KEYWORDS: Bagaudae, Etymology, Gaulish, Indo-European, Dithematic Compounds.

1. La Gallia di età imperiale è teatro di una serie di rivolte condotte da ribelli denominati *bagaudae*, termine unanimemente riconosciuto come gallico, e attribuite dalle fonti a due periodi distinti, il III e il V secolo. La natura sociopolitica delle insurrezioni bagaudiche ha impegnato a lungo la storiografia, con un rinnovato interesse negli ultimi decenni<sup>1</sup>. Semplificando, vi si è vista una sorta di *jacquerie* ante litteram. Per comprendere il senso e l'origine di questo nome è necessario affrontare l'analisi del fenomeno storico ma, prima, consideriamo i punti essenziali dell'etimologia corrente, ben riassunta da Delamarre:

*bagauda* ‘combattant’? [...] On a le suffixe gaulois *-auda* qu'on retrouve dans *alauda* ‘alouette’ et *bascauda* ‘sorte de cuvette’; on relie le thème *bag-* au v.irl. *bág* ‘combat’ [...] Prototype *\*bhōg-* [...] lié étymologiquement à *bogio-* ‘briseur, pourfendeur’<sup>2</sup>

\* L'autore desidera ringraziare due revisori anonimi per le opportune critiche e gli utili commenti, nonché Andrea Scala per le indicazioni bibliografiche di armeno. Quanto scritto è naturalmente responsabilità del solo autore.

1. Cfr. Sánchez León (1996a).

2. Delamarre (2003: 63).

Il legame con l'airl. *bág* 'vanteria, dichiarazione; contesa, combattimento'<sup>3</sup> e radici IE come *\*bhe(n)g-* 'rompere' (IEW: 114) o *\*bhēgh-*, *\*bhōgh-* 'combattere' (IEW: 115) è anche in Vendryes, che confronta l'airl. *bongid* 'colpire' (con infisso nasale) e la base gallica *bogio-*, diffusa in onomastica (e.g. *Namanto-bogios*, 'colui che colpisce i nemici'). La connessione con *bág* viene da lontano: è già in d'Arbois de Jubainville, che la riprende da Zeuss<sup>4</sup>. L'interpretazione che ne consegue è semplice: i *bagaudae* sarebbero i 'combattenti'.

A uno sguardo attento, tuttavia, permangono zone d'ombra. Vendryes collega *bág*, con vocale lunga, e airl. *bongid* / ai. *bhanákti* 'colpire', con vocale breve, derivandoli da un'unica radice<sup>5</sup>. Pokorny, sulla scorta di Walde, mantiene invece due radici distinte: *\*bhe(n)g-* (> airl. *bongid*, ai. *bhanákti* etc.; IEW: 114), priva di derivati a vocale lunga, e *\*bhēgh-*, *\*bhōgh* (IEW: 115), con derivati a vocale sia lunga che breve, cui ascrive *bág* e *bagaudae*. Ma nulla garantisce che la prima vocale di *bagaudae* sia lunga. Le fonti antiche non danno indicazioni<sup>6</sup>. Pokorny presenta la forma *bāgaudae*, forse influenzato dal confronto con *bág*, ma nel precedente e, di solito, più attento Walde troviamo *bagauda*, senza macron, così come nel LEIA e in Holder. Di conseguenza, il legame con *bág*, che appariva il più diretto (in quanto investe sia il piano fonetico che semantico), si rivela incerto dal punto di vista formale, e perde forza il principale elemento di raccordo tra la voce gallica e le parole e radici chiamate in causa.

Anche semanticamente, affiorano incertezze. *Bág* indica in primo luogo un atto verbale, caratterizzato da aggressività ma anche da magniloquenza, è una dichiarazione o una promessa, e il verbo *báigid* primariamente vuol dire 'minacciare; vantarsi'<sup>7</sup>. In questa famiglia lessicale il senso di 'combattimento' è legato al confronto verbale, fenomeno importante nella cultura dell'Irlanda medievale, e non è del tutto ingiustificata la vecchia ipotesi di Zimmer per cui 'combattere' sarebbe valore secondario<sup>8</sup>. Il significato primario di *bág* e la sua origine non sono insomma dati

3. Cfr. DIL s.v. *bág*; eDIL: dil.ie/5152.

4. LEIA B-4; Delamarre (2003: 81); Vendryes (1950-1951: 239-242); d'Arbois de Jubainville (1894: 349); Zeuss (1853, I: 20, II: 753). LIV: 85 si limita ad accennare, esplicitando dubbi, a una derivazione di airl. *bongid* da una radice *\*bheugh-* 'servire, essere utile' (presente in IEW: 153, ma con esponenti solo in indiano, albanese e latino), sulla scorta delle brevi considerazioni avanzate da McCone (1991: 43), prospettando un legame semanticamente assai debole e senza dirimere il complesso quadro costituito da tutte queste radici, foneticamente simili. Non si offre, perciò, alcunché di solido rispetto a IEW: 114 e alle analisi precedenti. Matasović (2009: 84), seguendo in parte McCone per gli aspetti fonetici, rimanda a *\*bheugh-* 'piegare' (IEW: 152).

5. LEIA B-4: «La racine a donc plusieurs formes: *\*bheg-*, *\*bhog-* (*\*bhong-*) et *bhōgh-*».

6. Cfr. Holder (1896: 329-331).

7. DIL s.vv.; eDIL: dil.ie/5152, 5175. Si noti che le accezioni registrate dal DIL per *báigid* sono, in primo luogo, (a) 'dichiarare' (e.g. *Fél. Nov. 30 dobeir barr, no bágu / Nouimbir for slúagu* '[Andrew...] puts a top, which I declare, on November's hosts'); (b) 'minacciare'; (c) 'vantarsi' (Wb. 2d15 *báigmi* gl. *gloriamur*); e solo secondariamente, come significato (d), 'combattere, contendere' (con tanto di punto interrogativo). Non diversamente s.v. *bág*: «(a) 'boast, threat, promise' [...] (b) 'fight, contest'».

8. Cfr. Zimmer (1900: 447-454); WP II: 130; Ramat (1963: 34).

acclarati. Per di più, l'irlandese non offre paralleli strutturali (e.g., una corrispondenza di suffisso), ma solo un confronto delle basi lessicali, la cui sovrapposibilità, come si è visto, non emerge in modo netto, né foneticamente né semanticamente. Oltretutto, l'ipotetico suffisso del termine gallico (-*aud*-?), a parte *alauda* e *bascauda*, è privo di confronti. Anche sul piano morfologico, dunque, la connessione tra *bagaudae* e *bág* è tutt'altro che solida.

Un'ulteriore considerazione: trattandosi di bellicosi ribelli, l'interpretazione di *bagaudae* come 'combattenti' è *lectio facillior*. Ma tale significato è giustificato dai contesti in cui il termine compare, a livello di referente, e corrisponde al profilo semantico ricavabile dalle attestazioni? In altre parole, è necessario capire di cosa si parlava quando si parlava di bagaudi.

2. Sui bagaudi la storiografia si è cimentata con le letture più varie: patrioti gallici in lotta contro Roma, un movimento separatista guidato dalla nobiltà, una rivolta fiscale contro una tassazione insostenibile, una ribellione di contadini spinti dalla fame, una masnada di disertori e briganti. Verosimilmente, tenuto conto dello sviluppo secolare delle vicende bagaudiche e osservando quel che accade nei tanti fenomeni analoghi nel corso della Storia, i bagaudi sono stati tutto questo e altro ancora<sup>9</sup>. Raggiungere conclusioni in tal senso non è lo scopo di questo contributo, ma l'esame delle fonti storiche offre elementi preziosi per l'interpretazione linguistica.

Le fonti per gli avvenimenti del III secolo si concentrano sulla ribellione di Eliano e Amando (285-289 d.C.). Mamertino (289 d.C.), in un panegirico al cesare Massimiano, non usa il termine *bagaudae* ma deve riferirsi a loro quando menziona un 'mostro biforme', probabile richiamo ai due capi della rivolta che avrebbero indotto contadini e pastori a mutarsi in razziatori, se non proprio un riferimento a tale doppia natura di coltivatori/allevatori e combattenti<sup>10</sup>. Il carattere rurale della sedizione è ribadito da Aurelio Vittore (361 d.C.), il primo a usare il nome *bagaudae*<sup>11</sup>, e da Eutropio (369 d.C.), ove compare la forma *baudaes*, con velare sorda. Orosio (417 d.C.) sottolinea l'imperizia militare degli *homines agresti* guidati da Eliano e Amando, facilmente sconfitti da Massimiano. Tutti riportano che *bagaudae* è una denominazione locale: *excita manu agrestium ac latronum, quos bagaudas incolae vocant* (Aurelio Vittore)<sup>12</sup>; *collecta rusticarum manu, quos bagaudas vocabant* (Orosio)<sup>13</sup>. Per Eutropio è un'autodenominazione: *rusticani ... factioni suae bacadarum nomen imponerent*<sup>14</sup>.

9. Non tutte le interpretazioni mostrano lo stesso grado di credibilità. Sánchez-Albornoz (1942) ipotizza un movimento separatista basco (cfr. Drouin 2010: 6).

10. *Panegyrici Latini* II 4.3-4. Cfr. anche III 5.3; VIII 4.2.

11. Per ipotesi su eventuali altre fonti, forse precedenti, cfr. Serrano Madroñal (2020).

12. *De Caesaribus* 39.17-20.

13. *Historiae Adversum Paganos* 7.25.2.

14. *Breviarium Historiae Romanae* 9.20.3.

Tra le fonti che non nominano espressamente i bagaudi è Rutilio Namaziano: nel *de reditu* (415 d.C.) accenna a rivolte ove alcuni diverrebbero servi dei propri schiavi. Nel *Querulus* (409-417 d.C.?), commedia anonima di provenienza gallica, un personaggio desideroso di appropriarsi di beni altrui riceve il seguente consiglio: ‘vai sulla Loira, là la legge non c’è più, c’è lo *ius gentium*, la giustizia è amministrata con le querce e scrivendo sugli ossi’<sup>15</sup>. Vi si è visto un accenno a regioni dove il controllo imperiale vacillava. Si noti che la rivolta di Eliano e Amando ha probabilmente avuto luogo in Armorica, proprio tra Loira e Senna<sup>16</sup>. Non necessariamente il passo del *Querulus* è un accenno ai bagaudi, come pensava Havet<sup>17</sup>, e l’allusione a pratiche tradizionali (religiose? Druidi?) forse non è fedele alla realtà del IV secolo. Ma sono indici che, nell’immaginario gallo-romano, le rivolte antisistema non sono estranee a elementi culturali indigeni. Del resto, la componente fanatico-religiosa della rivolta gallica di Maricco, nel I sec. d.C., è nota<sup>18</sup>.

Dopo l’ordine imposto da Massimiano non si parla più di bagaudi fino al V secolo. Ma è difficile che nel secolo precedente fenomeni del genere fossero scomparsi. Sotto quest’aspetto la storiografia imperiale, spesso intenta a “normalizzare”, non è affidabile<sup>19</sup>. Nel V secolo le vicende si intrecciano con l’incipiente dissoluzione dell’Impero. Nel 407 Saro, inviato da Stilicone contro l’usurpatore Costantino III, è attaccato dai bagaudi sulle Alpi e costretto a cedere parte del bottino<sup>20</sup>. Dopo la sollevazione del 417 in Armorica<sup>21</sup>, vi è la rivolta bagaudica di Tibatto del 435-437, nella *Gallia ulterior*, soppressa da Ezio e Litorio, e quella del 448, capeggiata da Eudosso, rifugiatosi presso gli Unni prima di esser sconfitto, ancora, da Ezio<sup>22</sup>. Vi è una costola ispanica, importata o ispirata dalla Gallia<sup>23</sup>, con rivolte bagaudiche nella Tarraconense: una nel 441; un’altra nel 443, presso Aracelli (Pamplona), schiacciata dal generale di origine franca Flavio Merobauda; e un’altra ancora nel 449, capeggiata da un certo Basilio che, alleato con i Suebi di Rechiaro, saccheggia Caesar-Augusta (Saragozza) e Ilerda (Lleida), per poi essere liquidato dai Visigoti di Teodorico II nel 453<sup>24</sup>. L’incidenza delle vicende bagaudiche nella storia delle comunità celto-romane è dunque grande. Si noti il legame con la contemporanea

15. Rut. Nam. 1.213: *servos famulis non sinit esse suis*; *Quer.* pp. 16-17 (ed. Peiper): *Vade, ad Ligerim vivito [...] Illic iure gentium vivunt homines, ibi nullum est praestigium, ibi sententiae capitales de robore proferuntur et scribuntur in ossibus, illic etiam rustici perorant et privati iudicant, ibi totum licet.*

16. Cfr. Sánchez León (1996b: 71-72).

17. Cfr. Havet (1880).

18. Tac. *Hist.* 2.61. Sul rapporto tra religione celtica e rivolte anti-romane, cfr. Webster (1999).

19. Ammiano 28.2.10, e.g., si limita a parlare di *latrocinium*. Sulla presenza “sommersa” dei bagaudi nel IV sec., cfr. Rubin (1994: 148); Grant Couper (2016: 326).

20. Zosimo 6.2.5. Cfr. Serrano Madroñal (2022).

21. Rut. Nam. 1.213.

22. *Chron. gall.* 452, 133.

23. Cfr. Montecchio (2012: 98-100).

24. Idazio, *Chronica* 17, 19, 25, 30.

insurrezione, originata in Britannia, di Costantino III (†411), semplice soldato proveniente d'oltre Manica assunto ad ambizioni imperiali, che sarà incluso nelle medievali liste dei re leggendari dell'isola accanto ad Artù<sup>25</sup>.

3. Dalle fonti ricaviamo dati rilevanti. Innanzitutto, a dispetto delle varie tesi avanzate in passato dalle diverse scuole storiografiche, un diffuso consenso vede ora nei bagaudi un movimento quanto mai eterogeneo<sup>26</sup>. Vi è una forte componente contadina (ricorrenti sono termini come *rustici*, *incolae*, *agrestes* etc.), e difficilmente potrebbe essere altrimenti, in un'epoca dove gran parte del popolo vive del lavoro nei campi. Ma il sovvertimento dell'ordine sociale coinvolge anche servi e schiavi: lo indica Rutilio e la *Chronica gallica 452* è esplicita (*omnia paene Galliarum servitia in Bacaudam conspiravere*)<sup>27</sup>. Che poi molti fossero, o diventassero, briganti e vi trovassero posto disertori e ogni genere di disperati è del tutto naturale. Come naturali sono evoluzioni diverse a seconda del momento storico, assumendo forme più o meno politicizzate di rivolta economica, di usurpazione del potere, di movimento separatista<sup>28</sup> etc.

Una certa eterogeneità è anche nei capi. Di Eliano e Amando, oltre ai nomi si sa poco. Sembra esservi, però, una serie di monete battute a nome di Amando<sup>29</sup>. Non è insomma detto che si tratti di banali banditi, come le fonti potrebbero o vorrebbero far credere. Del resto, Aurelio Vittore informa che i bagaudi arrivano ad attaccare le città<sup>30</sup>. Nella traduzione greca di Eutropio, Peanio chiosa *bagaudae* con *τυράννων ἐπιχωρίους*. Anche di Tibatto non sappiamo quasi nulla, ma la *Chronica gallica 452* (119) informa che era affiancato da altri *principes*, e Eudosso era medico, quindi non proveniva dagli strati infimi della società. Per Salviano di Marsiglia (400-450 d.C.) vi si trovano *honesti et nobiles* costretti a rinnegare la loro romanità da un impero ingiusto, diventando punto di riferimento per poveri e diseredati analogamente ai nuovi dominatori barbari<sup>31</sup>.

Eterogeneità caratterizza anche chi guida i sommovimenti che, per molti storici, fanno da prodromo ai bagaudi: nel I secolo Materno è un capo militare, ancorché disertore<sup>32</sup>, e all'origine dell'*Imperium Galliarum* del 260-274 troviamo Postumo,

25. Orosio, *Historiae Adversum Paganos* 7.40.4.

26. Cfr. Rubin (1994: 152-153); Drinkwater (1999: 288); Grant Couper (2016).

27. *Chron. gall. 452*, 117.

28. Sulle istanze separatiste dei bagaudi, cfr. Thompson (1952: 18).

29. Sulla serie numismatica sono stati avanzati dubbi. Cfr. Sánchez León (1986; 1996b: 161-175); Grant Couper (2016: 325); *contra* Rubin (1994: 146).

30. *De Caesaribus* 39.17: *plerasque urbium tentare*.

31. *De gubernatione Dei* 5.21-23. Sui legami tra bagaudi e proprietà terriera, cfr. Drinkwater (1989: 196-197).

32. Sul collegamento tra Materno e i bagaudi, cfr. Thompson (1952: 12-14); Drinkwater (1989: 196); Grünwald (2004: 128-132).

batavo di umili origini divenuto governatore militare della Germania, assieme al senatore gallo-romano Tetrico. Prossimo temporalmente a Eliano e Amando è un personaggio emblematico, Proculo, sorta di usurpatore minore autoproclamatosi imperatore al posto di Probo nel 280, a Lugdunum, per essere giustiziato l'anno seguente. Dall'*Historia Augusta* emerge una figura dai contorni incerti, probabilmente romanzata: è un esponente della piccola nobiltà locale della Liguria (Albingaunum), forse di ascendenza franca ma sposato a una donna gallica. Gli antenati avrebbero accumulato ricchezze grazie al *latrocinium* ed egli stesso era dedito a razzie e a sobillare schiavi. Nella campagna contro gli Alamanni pare si fosse dato soprattutto al saccheggio<sup>33</sup>. Per i Romani, del resto, la società (celto?)ligure era culla di ladri e pirati<sup>34</sup>. Un simile profilo non fa di Proculo un bagauda, ma è indicativo dei tratti tipicamente attribuiti a capi-popolo locali come Eliano e Amando<sup>35</sup>.

Corollario alla natura composita dei bagaudi è l'inermità militare: Mamertino parla di *militaris habitus ignari agricolae* (*Pan. Lat.* II 4.3) e Orosio afferma che Massimiano *facile agrestium hominum imperitam et confusam manum militari virtute composuit* (7.25.2). Gli storici contemporanei sottolineano quanto l'azione dei bagaudi consista essenzialmente in saccheggio e guerriglia, diversamente da altre rivolte a carattere militare che insanguinano Gallia e Britannia (e.g., Carausio, 286-296 d.C.)<sup>36</sup>. Grant Couper è esplicito: «there is nothing to show that the Bagaudae were effective fighters»<sup>37</sup>. Tutto ciò non confuta automaticamente l'etimologia che connette a una radice designante il combattimento, ma la indebolisce sul piano storico e semantico: l'interpretazione di *bagaudae* come 'combattenti' non ha riscontro sul piano referenziale.

Un ulteriore tassello è aggiunto da Sulpicio Severo (360-420 d.C.), che nell'agiografia di San Martino da Tours narra di un curioso episodio in cui il santo, sospettando che la venerazione popolare nei confronti di un sepolcro sia dovuta a credenze poco cristiane, va a pregare dinanzi alla tomba. Appare così uno spettro, 'ombra truce e sordida' che rivela di esser stato un brigante: *latronem se fuisse, ob scelera percussum, vulgi errore celebratum*<sup>38</sup>. Martino compie a tutti gli effetti un esorcismo

33. *Prob.* 18; *Quad. Tyr.* 12-13.

34. Cfr. Strabo 4.1.10; Liv. 40.18.4.

35. Cfr. Thompson (1952: 14-15), per un confronto tra i bagaudi e la figura di *Bulla Felix*, sorta di brigante gentiluomo che in Italia all'inizio del III sec. è a capo di una banda di disperati e schiavi fuggiaschi. Era noto per impadronirsi solo di una parte dei beni altrui, per poi ridistribuire ricchezza tra i poveri (cfr. C. Dio 7.10). Briganti a parte, rispetto ai bagaudi e ai loro prodromi un revisore anonimo richiama con acume *Caes. gall.* 7.4: *Vercingetorix [...] expellitur ex oppido Gergovia; non destitit tamen atque in agris habet dilectum egentium ac perditorum*. Il giovane e ambizioso Vercingetorige, scacciato da Gergovia, per realizzare il suo disegno di supremazia sulla Gallia raduna a sé poveri e sbandati dalle campagne, a capo dei quali avrà ragione degli avversari interni.

36. Cfr. Larrea (1998: 136); Kulikowski (2004: 182-183); Grant Couper (2016: 331-332).

37. Grant Couper (2016: 318).

38. *Vita Martini* 11. Sull'intreccio di paganesimo e superstizioni nella Gallia rurale, cfr. le acute osservazioni di Giardina (1983): si tollerava la distruzione dei templi pagani ma non l'abbattimento degli alberi sacri.

e scaccia il fantasma. Inevitabile pensare che i *latrones* (almeno alcuni) nell'immaginario popolare del tempo avessero un *ruolo*, non necessariamente religioso ma certo di rilievo. È pur vero che «there is nothing to prove that the (admittedly fascinating) 'Robin Hood' figure of this text was a Bagaud»<sup>39</sup>: il passo non lo afferma esplicitamente. Ma non siamo di fronte a un semplice ladro e il dato da cogliere non è tanto storico (l'episodio non è credibile), quanto culturale: una forte considerazione nei confronti di briganti da parte del popolo – fenomeno tutt'altro che insolito – negli stessi tempi e luoghi dei bagaudi. Si ricordi il carattere a tratti messianico di Maricco, di cui Tacito rimarca l'umile origine (*e plebe Boiorum*), autoproclamatosi *deus* e a capo di una *fanatica multitudo*, poi giustiziato da Vitellio<sup>40</sup>. Avere un ruolo nel folklore dell'epoca è verosimilmente un tratto attribuibile anche ai bagaudi ed è rilevante per la semantica della loro designazione.

A tale "popolarità" non rimane insensibile la propaganda cristiana. Salviano, ideologicamente orientato, nel *de gubernatione Dei* riabilita i bagaudi come vittime di ingiustizie (anche fiscali), i quali per forza di cose reagiscono, capeggiati da *nobiles* (vedi *supra*). E il nome *bagauda* assume, sì, una connotazione negativa – indica dei banditi –, ma è valore imposto dall'esterno: *De Bacaudis nunc mihi sermo est [...] Et imputatur his infelicitas sua, imputamus his nomen calamitatis suae, imputamus nomen quod ipsi fecimus. Vocamus rebelles, vocamus perditos, quos esse compulimus criminosos*<sup>41</sup>. Il valore negativo della denominazione, afferma Salviano, 'lo abbiamo creato noi stessi' (*imputamus nomen quod ipsi fecimus*)<sup>42</sup>. Un simile filone interpretativo si sviluppa lungo tutto il Medioevo: nel secolo XI, per l'anonima *vita Baboleni* (discepolo di San Colombano, fondatore dell'abbazia di Saint Maur, luogo tradizionalmente legato ai bagaudi), gli ormai santificati Eliano e Amando sono *Christianae cultores fidei*<sup>43</sup>.

Rivelatore delle connotazioni del termine è anche l'impiego antroponomastico, tra i secoli VI e VII in Italia e in Iberia: abbiamo notizia di un *Bacauda, spectabilis vir* tribuno a Milano nel 523; un *Bacauda* argentiere di Teodorico a Ravenna nel 545; e un *prefectus* di Roma nella prima metà del VI secolo. *Bacauda* è un vescovo a Toledo, nel 550, e uno a Egabro (presso Cordova), nel 653<sup>44</sup>. La denominazione di un ribelle nell'onomastica di individui di condizione elevata è apparentemente sorprendente. Si è pensato all'influenza della cultura cristiana, dove si fa strada una visione positiva dei bagaudi<sup>45</sup>. L'incidenza di tale fattore è probabile, ma, all'inizio,

39. Drinkwater (1999: 288).

40. *Hist.* 2.61.

41. *De gubernatione Dei* 5.24.

42. Cfr. l'analoga conclusione di Drinkwater (1989: 201).

43. *Vita Baboleni* 18. Sulla visione cristiana dei bagaudi, cfr. Cracco Ruggini (1995); D'Inca (2016); Grant Couper (2016: 320-321).

44. Cfr. Holder (1896: 33); Cracco Ruggini (1995: 112); Sánchez León (1996b: 161-169).

45. Sánchez León (1996b: 164-169) ipotizza che già nel V sec. circolasse in ambienti cristiani una leggenda, orale ma con matrice colta, su San Maurizio, capo della legione tebana martirizzata da

la propaganda cristiana è essenzialmente giustificativa (e.g. Salviano) e solo progressivamente si ha un processo di revisione e beatificazione. Del resto, si tratta di ribelli che si macchiano di ladrocinii e delitti, e in Spagna la loro ferocia colpisce anche i cristiani: nel 449 il bagauda Basilio trucidava in chiesa il vescovo della città di Tyriasso<sup>46</sup>. Eppure, proprio in Spagna troviamo vescovi chiamati *Bacauda*. Per altro, il tribuno milanese doveva essere in età matura nel 523<sup>47</sup>, quindi la diffusione del nome è già nel V secolo, quando la memoria delle scorribande bagaudiche è recente. *Bacauda* come antropónimo, inoltre, non è prerogativa del clero, essendo corrente anche tra laici. Il comun denominatore, quindi, sembra semplicemente l'alto strato sociale<sup>48</sup>. Si ricordi che, per Salviano, tra i bagaudi vi sono anche *nobiles*. Conclusione prudente è ritenere il fenomeno come una moda onomastica dovuta a istanze culturali difficili da precisare ma tipiche del periodo, per cui alcuni dignitari (vescovi o prefetti, poco importa) possono tranquillamente portare questo nome. Evidentemente, non è solo sinonimo di brigante.

Tentiamo una sintesi a livello storico e culturale. Oltre all'eterogeneità dei bagaudi, gli storici più accorti sottolineano che il "significato" del termine cambia nel tempo<sup>49</sup>. Ma con "significato" intendono, come è naturale per degli storici, la realtà cui si riferisce il nome, non il contenuto semantico. Sul piano fattuale, distinguere tra conflitto sociale, rivolta e banditismo è difficile, ma è chiaro che con i bagaudi siamo lontani dall'ambito puramente bellico. Tale lontananza parla a sfavore di un originario valore lessicale di 'guerrieri'. Con i bagaudi, più che di guerra si tratta di furto. Un valore simile a 'ladri', tuttavia, non è congruo con quanto si ricava dalle fonti. Le precisazioni di storici come Minor e Grant Couper sono eloquenti: «For

Massimiano più volte collegata ai bagaudi. Lo stesso Sánchez León (1996b: 168), tuttavia, coglie la contraddizione insita nella diffusione onomastica di *Bacauda* in Spagna, dove i bagaudi fanno strage anche di cristiani.

46. Idazio, *Chronica* 25. Montecchio (2012: 103-104) ricorda come nelle campagne il cristianesimo fosse meno diffuso. Per la popolazione contadina, i vescovi che risiedevano nelle città erano principi come tutti gli altri.

47. Cfr. Sánchez León (1996b: 167).

48. Stante la mancanza di dati, nulla possiamo dire sull'incidenza di *Bacauda* nell'onomastica di individui di bassa estrazione. Ad ogni modo, un eventuale utilizzo di nomi altisonanti nel popolino non sarebbe che un fenomeno naturale.

49. Cfr. Drinkwater (1989: 201): «it must be emphasised that there was no continuity of outlook or structure between the various Bagaudic disturbances. Indeed, it is probable that well within a hundred years after the word was first employed to describe those participating in the third-century *jacquerie* 'Bagaudae' had lost its exact meaning. The very nature of the crisis that had called forth the original Bagaudae, as traditional leadership collapsed and reappeared further down the social scale at the highest feasible level, must have brought some strange figures to the fore – lesser aristocrats and yeomen; even slaves, bandits and barbarians. It is therefore likely that in succeeding years the term became a general label for anyone involved in illegal and violent activity in Gaul». Troviamo conclusioni simili nel parallelo lessicale tra *Circumcelliones* e bagaudi di Rubin (1994: 177): «The present analysis of the use of the term *Circumcelliones* has led to the following conclusions. Not less, perhaps even more than the term *Bagaudae* it covers a wide range of meanings».



Bowman the *Bagaudae* were, rather prosaically, “rural brigands” in Gaul and Spain. This ignores the problem of terminology: as Minor points out, the sources refer to bandits *and* *Bagaudae*. This distinction could be attributed to the carelessness or ignorance of our sources, but it is a distinction which appears repeatedly»<sup>50</sup>. Il termine non è usato come mero sinonimo di *latrones*, né i *bagaudi* appaiono essere *solo* volgari briganti rappresentanti un pericolo per la comunità (casamai, lo sono per il potere costituito). Tipicamente, piuttosto, tra gli strati della società e i *bagaudi* vi è osmosi. *Bagauda* si può diventare, finendo col godere, oltre che di un seguito, anche di considerazione popolare: si pensi al brigante adorato a Tours. La denominazione, dunque, non doveva essere esente da connotazioni positive. Difficile spiegare altrimenti la diffusione nell'onomastica d'alto rango.

Quanto insomma emerge è una figura di fuorilegge che rappresenta, sì, un fattore di violenza e pericolo per settori della “moderna” comunità imperiale, ma che agli occhi del popolo può apparire in una luce positiva, imputabile anche al retaggio tradizionale di certe forme di sussistenza e di raggruppamento sociale. Mutatis mutandis, si possono accostare i *fianna* irlandesi, bande di giovani guerrieri senza mezzi, dediti al mercenariato, alla caccia e alla razzia, dipinti nella mitologia ma di cui abbiamo notizia ancora nel XVII secolo<sup>51</sup>. Non è un caso se, per i *bagaudi*, gli storici richiamano a più riprese il paragone col personaggio di Robin Hood<sup>52</sup>. Ovviamente, la realtà sarà stata lontana dalle idealizzazioni più o meno folkloriche. Nessun *bagauda* era Robin Hood, ma alcuni potevano essere considerati tali.

4. L'etimologia del termine richiede una prima riflessione sul piano fonetico. È diffusa tanto l'ortografia *bagaudae*, con la sonora, quanto *bacaudae*, con la sorda (corrente nei testi ove è antroponimo). *Bagaudae* è la prima attestata, in Aurelio Vittore, ma già in Eutropio compare *bacaudae*. Orosio segue la prima forma, altri (Salviano, la *Chronica gallica*) optano per la seconda. Aurelio Vittore è in genere considerato degno di fede, ma nei secoli seguenti ha una circolazione più limitata rispetto ad altri, come Eutropio, alla cui maggior diffusione è imputabile una certa prevalenza della variante *Bacauda*. Partendo da tali argomenti, lo storico Minor ha ritenuto *bagauda* la forma più antica, basandosi però anche sull'etimologia vulgata (*bagauda* ~ airt. *bág*), in una sorta di ragionamento circolare. In un successivo excursus linguistico muta opinione, facendo leva sulla recenziarietà dei manoscritti che riportano *bagauda* (IX sec. vs. *bacaudae* in manoscritti del V)<sup>53</sup>. Simili argomentazioni non

50. Grant Couper (2016: 315).

51. Cfr. la notizia nella *Storia d'Irlanda* di Keating 45 (*Foras Feasa ar Éirinn*, AD 1634 cc.), in Dinneen (1908). Cfr., a proposito, McCone (1986), ricordatomi da un revisore anonimo che ringrazio. Nella presente sede è improponibile approfondire, anche bibliograficamente, un argomento così vasto, che dovrebbe partire almeno da Eliade (1959).

52. Cfr. Rubin (1994: 148); Drinkwater (1999: 288); Drouin (2010: 25).

53. Cfr. Minor (1975; 1996).

sono conclusive: discrasia tra epoca del manoscritto e della composizione è la norma e l'affidabilità di una fonte non viene meno a fronte dell'età più recente del manoscritto. Nessun autore risulta, in principio, più attendibile degli altri e il dilemma permane. Il fenomeno, a ben vedere, è tutt'altro che insolito per le voci gallo-latine e si lega alla *vexata quaestio* di una lenizione in celtico continentale, a tutt'oggi irrisolta<sup>54</sup>. Le presunte attestazioni sono poche e ambigue, e finiscono per intrecciarsi con fenomeni di lenizione romanza, la cui origine nel sostrato celtico, oltretutto, è estremamente incerta<sup>55</sup>. Di fatto, abbiamo sia forme con un'originaria sonora scritte con la sorda che viceversa. In realtà, già Gray mostrava come lo sviluppo (almeno, grafico)  $g > c$  fosse attestato assai prima (I secolo, e.g. in Cesare, o nel V, in Sidonio), mentre  $c > g$  sembra diffondersi solo dal VI secolo (Greg. T.)<sup>56</sup>. Per di più, le effettive grafie della nostra parola offrono un panorama ben più complesso, non riconducibile a interpretazioni lineari: abbiamo anche *baccaudae*, *baogaudae*, *baugadae*, *baucadae*, *bachaudae*, *vacaudae* e *vagaudae* (per non parlare delle varianti *bagaridae*, *progaridae* e *baugaredi*)<sup>57</sup>. In simili condizioni, ritenere che un precedente *bacaudae* diventi *bagaudae* per lenizione, pur teoricamente ammissibile, è un azzardo. Vi sono ulteriori fattori che sconsigliano di proseguire in questa direzione: una radice *\*bhVk-* o *\*bVk-* implica una progressiva diminuzione di sonorità che appare, se non proprio esclusa, alquanto atipica per una radice IE, ove la tendenza è verso un aumento o mantenimento di sonorità<sup>58</sup>. In celtico esistono, sì, casi come l'airl. *bacc* 'bastone', confrontato col lat. *baculum* e il gr. βᾰκτρον, ma foneticamente è base anomala<sup>59</sup>. A riprova, una ricerca a tappeto tra le (scarse) possibilità di una "radice" a finale sorda non dà alcun risultato concreto per la nostra etimologia<sup>60</sup>.

Sul piano morfologico, la parte finale rimanda a un tema maschile in *-ā/-ā*, la cui presenza in celtico continentale è nota<sup>61</sup>. Più enigmatico è l'elemento *-aud-*, confron-

54. Cfr. Lambert (2003: 47-48). Interventi più recenti, e.g. Stifter (2012), focalizzato sulla sibilante, non cambiano il quadro generale. Cfr., comunque, la rassegna presente in Jordán Cólera (2004: 73-76; 2019: 115-134) e relativa bibliografia (e.g., Villar 1995: 178-179), incentrata sul celtiberico.

55. Cfr., tra i contributi più recenti, Filipponio (2015).

56. Cfr. Gray (1944); Caes. *gall.* 6.10.5: *silvam [...] quae appellatur Bacenis*, con la stessa base toponimica di *Bagacum*, città dei Nervi, *Baginensis pagus*, *vicus Baginas* etc., diffusa in celtico continentale e derivata dal fitonimo *\*bhāgós* (cfr. lat. *fāgus*). Tale fitonimo è stato chiamato in causa per l'etimologia di *bagaudae*, pensando che si nascondessero nei boschi (cfr. Badot, de Decker 1992: 330-334). Ma, in ogni tempo, briganti di ogni tipo si nascondono in luoghi disabitati (non solo boschi) e nulla autorizza a ritenere che i bagaudi risiedessero in particolar modo nelle foreste.

57. Cfr. Badot, De Decker (1992: 328), con i riferimenti testuali.

58. Cfr., tra i tanti contributi, Iverson-Salmons (1992).

59. Cfr. IEW: 93, s.v. *\*bak*; LEIA B-3, s.v. *bacc*: «Mot populaire, *\*bakko-*, caractérisé par le vocalisme *a* et la géminée, sans parler du *b* initiale». Cfr. DELL s.v. *baculum*; Kroonen (2013: 395).

60. A parte l'incerta *\*bak-* di *baculus*, l'IEW non registra alcuna *\*\*be/ok-*, *\*\*beuk-*, *\*\*buk*, *\*\*bhak-*, *\*\*bhe/ok-*, *\*\*bheuk-*. Numerose sono invece le radici quali *\*bhag-*, *\*bhagh-*, *\*bheug-*, *\*bheugh-*, *\*bhog-*, *\*bhogh-*. Un'ipotizzata *\*bhok-* 'flammen, brennen?' (IEW: 162) sarebbe testimoniata solo dal lat. *focus* e da un confronto problematico con l'armeno (!). Cfr., *contra*, DELL s.v. *focus*: «Une racine de forme *\*bhok-* n'est pas normale en indo-européen».

tabile con altre due parole galliche, *alauda* 'allodola' e *bascauda* 'canestro', a prima vista accomunate da quel che è stato ritenuto un suffisso<sup>62</sup>. Di tale ipotetico morfo, però, non si danno altri casi evidenti e le altre lingue celtiche non offrono confronti. Oltretutto, per *alauda* Delamarre prospetta pur cautamente una derivazione da *\*al-auida*, con la stessa base del lat. *avis*, ipotesi tutt'altro che implausibile<sup>63</sup>. Due o tre parole sono insomma troppo poco per sostenere l'esistenza di un simile elemento morfologico.

Il gallico, in realtà, offre numerose attestazioni di un elemento onomastico *-aud-*, individuato già da Holder in casi come *Ap-aud-ulus*, *fons Bli-audi*, *Cass-auda*, *Gab-audus*, *Lagu-audus*, *Sap-audus*, confrontati cursoriamente con *Bag-audae* e *bascauda*<sup>64</sup>. Evans individua con sicurezza tale base lessicale, che compare suffissata in molti antroponomi (*Audagus*, *Audaleae*, *Audatus*, *Audilus*, *Audolus*, *Audo*), toponimi o etnici (*Audaste*, *Auderienses*, *Aude[riensis] civitas*, *Cassauda*, *Sapaudia*) e, forse, nella forma *Βαλανδοῦνι* dell'iscrizione di Cavaillon<sup>65</sup>, ove *-aud-* sembra secondo membro di composto. Evans non esclude che in alcuni casi vi sia dietro una suffissazione in dentale, ma nel complesso ritiene si tratti di un'unità lessicale autonoma, da riconoscere anche nell'antroponomia germanica (e.g. *Audobehrt*, *Audowin*) e illirica (*Audata*) e, partendo dai significati del germanico (e.g. got. *audahafts* 'blessed'), prospetta per l'onomastica celtica un valore benaugurale ('rich, fortunate')<sup>66</sup>.

Tutte queste forme sono ricondotte a una radice *\*au-(dh-)* 'tessere; collegare', già in Walde e confermata da Pokorny, che ricorre in antico indiano (e.g. *vātave* 'tessere', *vāya-* 'tessitore') e presenta ampliamento in dentale (*-dh-*) in slavo (e.g., rus. *uslo* 'tessuto'), baltico (lit. *āusti* 'tessere'), armeno (*z-aud* 'fascia, legame') e germanico (aisl. *vād* 'stoffa, tessuto')<sup>67</sup>. Varie voci germaniche solidali semanticamente, e.g. aisl. *auðr* 'ricchezza', ags. *ēad* 'ricchezza; fortuna' (cfr. nomi come *Ed-gar* etc.), asass. *ōd* 'id.', aat. *al-ōd-* 'possesto', mat. *klein-ōt* 'gioiello; tesoro', got. *audags* 'beatus', estendono il campo semantico al possesso di beni<sup>68</sup>. A tal proposito,

61. Cfr. Lambert (2003: 56-60) per il gallico e Jordán Cólera (2004: 230) per il celtiberico, nonché l'ampia bibliografia in Evans (1967: 56, n. 1).

62. IEW: 115: «Gall. *bāgaudae* [...] suffix wie in *alauda*, *bascauda*»; cfr. anche Porzio Gernia (1981: 104).

63. Delamarre (2003: 36): «Le suffixe *-auda* se retrouve dans les mots *Bagaudae* 'révoltés gaulois', *bascauda* 'sorte de cuvette'. On a aussi posé une contraction de *alauda* < *\*al-auida*, avec *\*au(da)* 'oiseau' (latin *avis* etc.). Au total donc, rien de très sûr».

64. Holder (1896: 283).

65. RIG I, G-120.

66. Evans (1967: 57, 145). Cfr. anche la forma AVDOS, su moneta (RIG IV 59). Nel caso specifico di *Sapaudia*, l'antico nome della Savoia (cui evidentemente è da collegare *Sapaudus*), il nome è stato interpretato come *\*Sapa-uidia* = *\*sap-* 'abete' & *\*uid-* 'legno, foresta'. Cfr. Delamarre (2003: 267-268). Se per il primo elemento vi sono pochi dubbi, per il secondo, almeno a livello d'ipotesi, non sono da escludere altre possibilità (*Sapaudia* come '(terra) ricca di abeti?').

67. Evans (1967: 145); IEW: 75-76, s.v. *5 au-*, *auē-* 'flechten, weben'. Cfr. WP I: 16, s.v. *au-*; LIV: 224, s.v. *\*Heu-* 'weben'; EWA I: 27, s.v. *O-* 'weben'.

68. IEW: 76.

l'analisi di Walde e Pokorny offre un'ulteriore prospettiva: «Auf die Vorstellung der webenden oder spinnenden Schicksalsgöttin und des von ihr Zugeteilten führt auch zurück: *audh-* 'Glück, Besitz, Reichtum' [...]»<sup>69</sup>. In sintesi, dal semantema di 'tessere' si passerebbe alla metafora mitologica della trama del destino e infine a valori quali 'sorte, fortuna, ricchezza'. Ci troveremmo quindi in piena lingua poetica IE, di cui tale radice sarebbe (parziale) appannaggio. L'idea merita considerazione (cfr. aisl. *auðinn* 'dato dal destino') ma, prima di chiamare in causa mitologemi IE, si richiede un'attenta riflessione<sup>70</sup>. Ricordiamo che siamo di fronte al significato "rarefatto" di una radice, non al significato effettivo, con tanto di variazioni di senso e connotazioni, di parole attestate. Tutto sommato, il coinvolgimento dell'immagine mitologica indicato da Pokorny non è necessario: i valori del germanico sono spiegabili partendo da un denominatore semantico originario quale 'collegare, mettere insieme', ben mantenuto in armeno<sup>71</sup>, idoneo a sviluppare sia sensi contestuali come 'intrecciare, tessere', testimoniati a largo raggio dal sanscrito al norreno, sia sensi come quelli legati alla *raccolta* di ricchezze presenti in germanico e che giustificano l'impiego della radice nell'antroponimia.

Merita altresì menzione Loth, che vede un derivato di tale radice nell'epiteto teonimico gallico *Olloudios* (\**ollo-* 'tutto' & \**oud-/aud-*), attestato in epigrafi e interpretato come 'le dieu qui possède et distribue souverainement biens et bonheur', 'maître des biens, de la destinée'<sup>72</sup>. L'ipotesi potrebbe ricevere conferma sul versante culturale: un'epigrafe britannica di età imperiale, non considerata da Loth, reca l'iscrizione *Marti Olludio* su un bassorilievo votivo rappresentante Marte con una cornucopia, che suggerisce il profilo di una divinità dell'abbondanza<sup>73</sup>. D'altro canto, a livello fonetico Loth si basa sull'ipotesi che in gallico i dittonghi \**au*, \**ou*, \**eu* siano confluiti in *ou*, come in effetti avviene in britannico, ma con esiti complessi e problematici<sup>74</sup>. Il dittongo *au*, comunque, sembra ancora distinto in gallico, anche se vi sono tracce di sovrapposizioni con *ou* (e.g. *craucina* da \**krouko-*)<sup>75</sup>.

69. IEW: 75; WP I: 16. La connessione col tema della trama del destino è già in Uhlenbeck (1905).

70. Szemerényi (1955: 281-282) avanza ragionevoli dubbi sul collegamento con la trama del destino, ma non prende in dovuta considerazione il ben attestato valore di 'tessere'. Partendo da una base germanica \**auð-* 'grant, give' (come Uhlenbeck 1905), prospetta un celtico \**oudo-* 'abundance' (< IE \**e/oudh-* 'swell', collegato al lat. *über*), ma non valuta con attenzione gli sviluppi dei dittonghi in celtico continentale. Cfr. le obiezioni di Evans (1967: 146).

71. Oltre a *z-aud* 'fascia, legame', cfr. *z-audem* 'connettere, legare', *y-aud* 'legame; articolazione; giuntura' (sull'arcaicità delle forme con prefissi fossilizzati, cfr. Meillet 1903: 98-99), *aud* 'scarpa' (presumibilmente da 'fascia, lacci') etc. Cfr. IEW: 75; Ciackciack (1837 s.vv.); Martirosyan (2009: 150).

72. Cfr. Loth (1923: 346-347); CIL 7.73 *Marti Olludio* (Bretagna); CIL 12.167 [*Marti Ol*]oudio (Narbonense); forse il gentilizio *Velloudios*, CIL 12.3288 (Nîmes). Già Holder (1896: 283) accosta forme galliche in *-aud-* e *Olloudios*.

73. RIB 131 (43-410 d.C., Gloucestershire, UK).

74. Essenzialmente, *eu > ou*; in seguito, *ou, au > ð*. Cfr. Jackson (1953: 305-306).

75. Cfr. Evans (1967: 395-396); Lambert (2003: 44).

L'idea di Loth è perciò da considerare con cautela e, di conseguenza, è da lasciare in sospeso<sup>76</sup>.

Indipendentemente dal rapporto tra gli antroponomi celtici e germanici, o dalle direzioni d'indagine suggerite da Loth e da Pokorny, su cui permangono interrogativi, l'analisi più agevole delle forme galliche inizianti con *aud-* è quella di una base lessicale derivata dalla radice *\*au-dh-*, che, in casi come *Lagu-audus*, *Βαλανδοῦ* etc., sarebbe secondo membro di composto<sup>77</sup>. Tale spiegazione risulta idonea anche per *bagauda* e consente di accantonare la più costosa ipotesi di un suffisso *-aud-*, dall'esistenza incerta<sup>78</sup>: *bagauda* appare come un composto a secondo elemento *\*-audh-*, indicante una figura che 'raccolge, mette insieme' (o, seguendo Loth e Pokorny, 'riceve dal destino, è ricco').

Una simile conclusione, unitamente a quanto desunto a livello storico, culturale e semantico-contestuale, permette di riconoscere nel primo elemento *bag-* un derivato della nota radice *\*bhag-* 'spartire', all'origine di numerose forme in molte lingue IE, a cominciare dall'indo-ario, dove è particolarmente vitale: oltre all'ai. *bhájati* 'spartire', troviamo ai. *bhága-*, av. *baga-*, *baya-* (n.) 'porzione; bene', o ai. *bhága-* 'ripartitore; signore', av. *baya-* 'signore; dio' (m.), sorta di nome agentivo. La radice è largamente attestata: dal greco (φαγεῖν 'mangiare'), al frigio (Βαγαῖος · Ζεὺς Φρύγιος), sino al tochario (*pāk(e)* 'porzione')<sup>79</sup>. Tale diffusione è giustificata dall'importanza culturale del fenomeno cui si riferisce, la spartizione di beni, con collegamenti antropologicamente incisivi (rapporti di clientela, dono-scambio etc.). L'ambito riguarda tanto la religione quanto la società: elargitore di ricchezze è sia la 'divinità' che il 'signore', fattore alla base di termini come l'asl. *bogatъ* 'ricco (i.e.: dotato di *bog-*)' e *bogъ* 'dio', forse prestito dall'iranico (cfr. av. *baya-* 'dio')<sup>80</sup>.

Per *bagauda*, i confronti possono essere più focalizzati. La radice *\*bhag-* è presente in un gran numero di composti. Oltre alla ricca casistica indo-iranica (dal part. *bγrw̥hr* < *\*baga-puθra-* a *bay-dāt*, i.e. Baghdad)<sup>81</sup>, è stata riconosciuta come primo elemento in etnici o teonimi del vicino oriente antico, e.g. l'etnico *Bagarriti* (in testi ittiti) o il teonimo *Bagbartu* (*\*bhaga-bhr̥t-* 'elargitrice di beni'; Mitanni, quindi forse di origine indo-iranica)<sup>82</sup>. In particolare, osserviamo Βαγαδά(φ)ορες, apparentemente

76. Anche il collegamento col mgall. *ud* 'signore', sostenuto da Loth (*ud* < *\*oud-* < *\*audh*) e accettato da IEW (*\*audos*), è dubbio. Cfr. Jackson (1953: 345-347: *ud* < *\*ieudh-*).

77. Per il primo membro di *Lagu-audus*, cfr. *Lagussa* (CIL 13.5437); Holder (1896: 122); Delamarre (2003: 194; cfr. airt. *Laigin?*). Per *Βαλανδοῦ* (nonostante i dubbi, forse eccessivi, di Evans 1967: 57), cfr. la base *bal-* 'bianco' in Delamarre (2003: 65).

78. Riconoscere nella sequenza *-aud-* la radice *\*au-(dh-)* potrebbe essere idoneo anche per *bascauda*: se *bas-* è da confrontare col lat. *fascis* 'fascio (di verghe)', gr. φάσκιος 'sacco', maced. βάσκιος · δεσμοί (< *\*bhasko-* 'Bund', IEW: 111), forse airt. *basc* 'assemblage tressé', sarebbe ricostruibile un composto dal valore di 'intreccio (o raccoglitore = contenitore) (*-aud-a*) – di fasci (*bas-*)'.

79. IEW: 107, s.v. *\*bhag-* 'zuteilen'; LIV: 65, s.v. *\*bhag-*.

80. Cfr. lo slv. *Daždьboghъ* 'dio dispensatore' (Vasmer 1953: 326).

81. Cfr. Bailey et al. (1989).

82. Cfr. Kretschmer (1927a: 95).

un etnonimo attestato in Anatolia<sup>83</sup>: la sua struttura non sembra rappresentare un parallelo morfologico perfettamente sovrapponibile a *bagauda*, ma è ulteriore testimonianza dell'ampia diffusione di composti a primo membro *bag-*, anche applicati a gruppi etnici o sociali. Alla luce dei composti gallici a primo o secondo elemento presumibilmente derivato dalla radice *\*audh-*, emerge l'interpretazione di *bag-aud-* (*ǎ/ā*) come composto dal valore di 'raccogliitore, o ricco (*-aud-*) – di beni da distribuire, di bottino (*bag-*)', confrontabile, forse, con *Olloudios* (se da *\*ollo-* 'tutto' & *\*aud-*),<sup>84</sup> e ad ogni modo strutturalmente analogo ai numerosi composti del tipo "sostantivo + sostantivo" (e.g. *cingeto-rix* 're dei guerrieri') o "sostantivo + tema verbale + suffisso (agentivo)" (e.g. *namanto-bogi-os* 'colui che colpisce i nemici', *dubno-vellaunos* 'colui che domina il mondo', *arganto-comaterecos* 'colui che misura l'argento', etc.), dove la suffissazione finale è varia<sup>85</sup>.

Tale etimologia, strutturalmente coerente con la tradizione morfo-lessicale IE e la sua ricezione in celtico, appare giustificata semanticamente dal contesto storico-culturale: i *bagaudae* sono briganti o nobili dotati di un seguito popolare, la cui funzione sociale è accaparrarsi beni e distribuirli al proprio gruppo, banda di predoni o di contadini disperati che sia, con modalità e intenzioni che subiscono metamorfosi più o meno ricorrenti, a seconda dell'epoca e delle condizioni politico-sociali.

5. In celtico, la radice *\*bhag-* 'spartire' a prima vista non compare altrove. A ben vedere, in antico irlandese esiste la parola di glossario *bach*, chiosata con *búain* 'spezzare', il nome verbale di *bongid*, ma è una traccia forse troppo esile per farvi sicuro affidamento e lo stesso Vendryes non può che adombrare un legame indiretto con la diffusa base *bong-*<sup>86</sup>. Più rilevante è che Vendryes collega *bong-* a una radice *\*bhe/o(n)g-* (> gall. *bogio-*, ai. *bhanákti*; IEW: 114), cui ascrive un grado allungato *\*bhōgh-* (> airt. *bág*; IEW: 115), e include nella parentela l'ai. *bhágaḥ* / *bhāgaḥ* 'parte', ricordando la presenza di forme indiane a vocale sia lunga che breve, assieme ai derivati di quella che per Pokorny è un'altra radice, a vocale breve, *\*bhag-* 'spartire' (IEW: 107). In effetti, gradi allungati compaiono tanto nel Rig Veda quanto in avestico<sup>87</sup>. Semanticamente, il rapporto fra queste famiglie lessicali è evidente

83. Strabo 12.2.10; Steph. B. (*Βαγαδαομία*). Cfr. Kretschmer (1927b; 1930: 232): «In Βαγαδάοιες ist doch das arische *Bhagadā* 'Reichtum, Segen spendend' ganz unverkennbar».

84. E con *bascauda*, se la ricostruzione avanzata alla n. 78 è giusta.

85. Cfr. Delamarre (2003 s.vv.). Sulla tipologia dei composti gallici, mi limito a rimandare alla sintesi di Lambert (2003: 32-33). Nel nostro caso, se la forma più o meno latinizzata *bagauda* conserva la morfologia originaria, il suffisso finale nominalizzante sarebbe un maschile in *-ǎ/ā*, con funzione riscontrabile in altri casi in celtico, e.g., airt. *Boānd* < *\*bō-ūindā* = ai. *govindū-* 'che trova, raccoglie le vacche', per cui cfr. Campanile (1985), composto forse rappresentato anche nel celtico continentale *Boruoboendoa* (cfr. Delamarre 2004-2005). Sui maschili in *-ǎ/ā* in celtico continentale, cfr. ancora Evans (1967: 56, n. 1); Lambert (2003: 56-60); Jordán Cólera (2004: 230).

86. Cfr. DIL s.v. *bach*; eDIL: dil.ie/5091; LEIA B-3.

87. Cfr. EWA II: 240-241, s.v. *bhága-* 'Zuteilung'; 260, s.v. *bhāgá-* m. 'Teil'. Per forme verbali a vocale lunga, cfr. EWA II: 241, s.v. *BHAJ-*; Ramat (1963: 39).

(‘rompere, spezzare’; ‘combattere’; ‘spartire’) e vi sono gli estremi per rivedere la sistemazione di queste che Pokorny registra come tre radici distinte<sup>88</sup>. La semplificazione di Vendryes è un’ipotesi legittima, in quanto richiede essenzialmente diversi gradi apofonici di un’unica radice. Un approfondimento, che implica riflessioni sulle alternanze vocaliche, è da rimandare ad altra occasione. Ma l’apparente mancanza della radice *\*bhag-* (o *\*bhǎ/ǎg-?*) in celtico non è un dato saldo<sup>89</sup>.

Le diramazioni della radice *\*bhag-* aggiungono un elemento di rilievo. Lo slavo *bogъ* ‘dio’ è spiegato come prestito dall’iranico. L’apers. *baga-* è considerato alla base dell’atur. *bäg, beg* > *bey* ‘signore’ (se questo non deriva dal cinese). L’ir. *bāy* ‘ricco’ è a monte di tur. *bai* (> mong. *bayan*) e ost. *way* ‘id.’. L’arm. *baž* e il georg. *baži* ‘tributo’ scaturiscono dalla medesima fonte. All’iranico è attribuita l’origine dell’atur. *bayatur* ‘eroe’, dal quale deriverebbe l’arus. *bogatyri*, i “cavalieri erranti” del folklore slavo, da cui (forse, tramite il turco) l’ung. *bátor* ‘coraggioso’<sup>90</sup>. Al di là del ruolo svolto dal mondo iranico, crocevia delle piste eurasiatiche, con *\*bhag-* e i suoi derivati siamo di fronte a una sorta di *Wanderwort*, che coinvolge anche numerose lingue non IE in quanto fa riferimento a un fenomeno culturale molto esteso. Ciò significa che i derivati di *\*bhag-* possiedono una capacità di permeazione notevole. È allora la natura stessa di questa radice, così diffusa, spesso anche a macchia di leopardo e fonte di *Wanderwörter*, che, a dispetto della sua apparente assenza in celtico, autorizza a ipotizzare la sua presenza o, meglio, sopravvivenza in questo ramo a un livello linguistico “basso”, come poteva essere quello legato a fenomeni di banditismo. In altri termini, *\*bhag-* è un elemento lessicale che in celtico sembrerebbe, sì, sottorappresentato<sup>91</sup>, ma che si mantiene in flussi (socio-)linguistici i quali, *prim’ancora che celtici, sono, essenzialmente, IE*, e che risale in superficie alla fine di un ciclo, col disfacimento del gallico, quando i diversi filoni e i loro confini perdono di consistenza (presumibilmente, in analogia con quanto doveva accadere nella loro remota fase formativa). In un’ottica più ampia, vale la pena di rilevare che l’essenza di un *Wanderwort* risulta quella di una parola non solamente “irrispettosa” dei confini genealogici delle famiglie linguistiche, capace di “saltare” di ramo linguistico in ramo, ma anche in grado di transitare di strato in strato. È una

88. La radice *\*bhēg-/bhōgh-* ‘streiten’ di IEW: 115 desta perplessità: i derivati sono essenzialmente dal celtico e dal germanico (a vocale lunga), cui si aggiungono due forme russe e due tocarie lontane semanticamente, e il lett. *buōztīēs* ‘arrabbiarsi’, basato su una breve nota, incerta, di Endzelin (1924: 119). Cfr. ancora Ramat (1963).

89. Cfr. le esitazioni di LIV: 65, s.v. *\*bhag-*: «Oder *\*bhēg-*, wenn /a/ in gr. ἔφαγον Schwa secundum ist; für altes *\*a* spricht jedoch toch. B *pāke*, A *pāk* m. ‘Anteil’ = ved. *bhāga-* m. ‘Wohlstand, Besitz’ < *\*bhāgo-* m.».

90. Cfr. Bailey et al. (1989); Vassmer (1953: 99).

91. Il condizionale è d’obbligo (vedi ancora, e.g., l’airl. *bach* menzionato *supra*, nel testo). Si tenga presente che anche il tipo lessicale IE *\*dhugātēr* (gr. θυγάτηρ, ai. *duhitār-* etc.), saldamente attestato, appariva pressoché assente in celtico sino a che non è venuta alla luce la forma *duxtir* nel piombo di Larzac, nel 1983 (e, con più dubbi, *tuateres / tuateros* nel celtiberico del bronzo di Botorrta, scoperto nel 1979). Cfr. i dettagli in Delamarre (2003: 159, s.v. *duxtir*).

parola o una radice con costante capacità di riemersione, che può riaffiorare in dipendenza di dinamiche diastratiche, come fenomeno carsico.

Con i composti bimembri attestati in indoiranico e altrove, dove *\*bhag-* è primo elemento, ci accostiamo al versante della lingua poetica IE<sup>92</sup>, dell'ideologia, dell'acroletto. Allo stesso tempo, quanto prodotto da questa radice può assumere un diverso profilo al variare delle circostanze storiche e può perciò virare verso uno status sociolinguisticamente inferiore. Non è un caso che tali due livelli linguistici, l'acroletto e il popolare, siano riflessi socio-culturalmente nella doppia caratterizzazione dei bagaudi: da una parte figure apicali, dall'altra briganti e disperati. *Bagauda* come 'raccoltore di ricchezze da spartire' è senso adatto in primo luogo a un ruolo di vertice, forse l'estensione originaria del termine, ma fra i due "estremi sociali" del principe e del bandito vi è continua osmosi e sarebbe vano rincorrere la prospettiva di evoluzioni lineari. Sul piano linguistico, le dinamiche sono note: in estrema sintesi, le troviamo nel processo per cui quel che è *deváh* in sanscrito scade a 'demone' in iranico.

Alla ricerca di un paragone culturale, richiamato dalla derivazione dalla medesima radice, potremmo accostare i *bogatyri* del Medioevo slavo: eroi protettori del popolo e al tempo stesso avventurieri; a volte nobili, come Dobrynja Nikitič, a volte figli di contadini, come Il'ja Muromec. Analogamente, la figura dei bagaudi doveva essere radicata nell'immaginario e nel folklore e quindi ritorna come nome e come richiamo ideologico negli episodi di anti-romanizzazione. Tale "segno onomastico" è ostracizzato nell'*interpretatio* romana, dove se ne parla poco e si liquidano i bagaudi come ribelli e *latrones* (come in effetti erano). Ma spia della connotazione positiva e d'élite del nome del *bagauda*, non necessariamente dei bagaudi, è la diffusione come antropónimo tra persone di rango elevato.

In definitiva, se l'etimologia qui proposta coglie nel segno, siamo di fronte a un composto bimembre che, in origine, poteva far parte dell'acroletto, fors'anche della lingua poetica IE. L'espressione, legata a un fenomeno culturalmente recessivo, riemerge nella fase finale del gallico, ormai in dissoluzione, con una funzionalità diversa, connessa a una diastratia bassa che però è IE anch'essa<sup>93</sup>. Qualcosa di molto antico che fa la sua ultima comparsa prima della fine di un mondo linguistico, non di un mondo culturale, che in parte trasmigra nel Medioevo, simile in alcuni tratti perché largamente ricorrenti, ma difforme nella configurazione generale.

92. Si pensi a *kenningar* come 'distributore di braccialetti' o 'spezzatore di anelli' (e.g. *Beāga bryttan* nel *Beowulf*). Cfr. Campanile (1990: 67).

93. È da richiamare alla memoria l'IE "popolare" di Meillet e Devoto, con la sua vocale *a* che, come si è visto, ha un ruolo nelle vicende della radice *\*bhag-*. Attualmente tali prospettive sembrano spesso dimenticate, o derubricate come anticaglia della glottologia, ma i problemi sottesi rimangono.



Riferimenti bibliografici

- d'Arbois de Jubainville, H. 1894<sup>2</sup>, *Les premiers habitants de l'Europe. II*, Paris, Thorin.
- Badot, P., De Decker, D. 1992, *La naissance du mouvement Bagaude*, «Klio» 74: 324-370.
- Bailey, H. W., Sims-Williams, N., Zimmer, S., 1989, *Baga*, in *Encyclopædia Iranica* III/4, London, Routledge and Kegan Paul: 403-406.
- Campanile, E. 1985, *Ant. irl.* Boänd, in E. Campanile (a cura di), *Studi Indoeuropei*, Pisa, Giardini: 51-52.
- Campanile, E. 1990, *La ricostruzione della cultura indoeuropea*, Pisa, Giardini.
- Ciackciack, E. 1837, *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di San Lazzaro.
- Cracco Ruggini, L. 1995, *Établissements militaires, martyrs bagaudes et traditions romaines dans la Vita Baboleni*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte» 44 (1): 100-119.
- DIL = AA. VV., 1913-1976, *Dictionary of the Irish Language based mainly on Old and Middle Irish materials*, Dublin, Royal Irish Academy.
- D'Inca, A. 2016, *Martiri e briganti. La "Bagaudia cristiana" e gli sviluppi della riflessione sul martirio nella Gallia tardoantica e altomedievale*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe.
- Delamarre, X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris, Errance.
- Delamarre, X. 2004-2005, *Boruoboendoa à Utrecht, Contobouiovindillus à Pompéi*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 54: 130-131.
- DELL = A. Ernout, A. Meillet, 1959<sup>4</sup>, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck.
- Dinneen, P.S. (ed.) 1908, *Foras feasa ar Éirinn: The history of Ireland by Geoffrey Keating D. D. Volume II, containing the first book of the history from sect. XV to the end (4 vols.)*, vol. 2, London, Irish Texts Society.
- Drinkwater, J.F. 1989, *Patronage in Roman Gaul and the problem of the Bagaudae*, in A. Wallace-Hadrill (ed.), *Patronage in Ancient Society*, London-New York, Routledge:189-203.
- Drinkwater, J.F. 1999, *Review of Sánchez León 1996a*, «The Classical Review» 49: 287-288.
- Drouin, I. 2010, *L'identité bagaude aux IIIe et Ve s.: mouvements de population, révoltes isolées, continues ou concertées?* (Mémoire de maîtrise - MA), Québec, Université Laval.
- eDIL = eDIL, 2019, *An Electronic Dictionary of the Irish Language, based on the Contributions to a Dictionary of the Irish Language* (Dublin, Royal Irish Academy, 1913-1976) (www.dil.ie 2019).
- Eliade, M. 1959, *Les Daces et les loups*, «Numen» 6 (1): 15-31.
- Endzelin, J. 1924, *Germanisch-baltische Miscellen*, «KZ» 52 (1-2): 110-128.
- Evans, D.E. 1967, *Gaulish Personal Names: A Study of some Continental Celtic Formations*, Oxford, Clarendon.

- EWA = M. Mayrhofer, 1986-2001, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoeuropäischen*, Heidelberg, Winter.
- Filipponio, L. 2015, *Il sostrato celtico e la fonologia galloromanza e galloitalica*, in L. Filipponio, C. Seidl, (a cura di), *Le lingue d'Italia e le altre. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*, Pavia, Franco Angeli Edizioni: 95-127.
- Giardina, A. 1983, *Banditi e Santi. Un aspetto del folklore gallico tra tarda antichità e medioevo*, «Athenaeum» 61 (3-4): 374-389.
- Grant Couper, J. 2016, *Galic Insurgencies? Annihilating the Bagaudae*, in T. Howe, L. L. Brice (eds.), *Brill's Companion to Insurgency and Terrorism in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston, Brill: 312-343.
- Gray, L.H. 1944, *Mutation in Gaulish*, «Language» 20 (4): 223-230.
- Grünewald, T. 2004, *Bandits in the Roman Empire: Myth and Reality*, London, Routledge.
- Havet, L. 1880, *Le Querulus. Comédie latine anonyme*, Paris, Vieweg.
- Holder, A. 1896, *Alt-Celtischer Sprachschatz I*, Leipzig, Teubner.
- IEW = J. Pokorny, 1959, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke.
- Iverson, G.K, Salmons, J.C. 1992, *The Phonology of the Proto-Indo-European Root Constraints*, «Lingua» 87: 293-320.
- Jackson, K.H. 1953, *Language and History in Early Britain*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Jordán Cólera, C. 2004, *Celtibérico*, Zaragoza, Departamento de Ciencias de la Antigüedad.
- Jordán Cólera, C. 2019, *Lengua y Epigrafía Celtibéricas*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- Kretschmer, P. 1927a, *Weiteres zur Urgeschichte der Inder*, «KZ» 55 (1-2): 75-103.
- Kretschmer, P. 1927b, *Der Name der Lykier und andere klein-asiatische Völkernamen*, «Kleinasiatische Forschungen» 1: 1-17.
- Kretschmer, P. 1930, *Literaturbericht*, «Glotta» 18 (3-4): 200-241.
- Kroonen, G. 2013, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston, Brill.
- Kulikowski, M. 2004, *Late Roman Spain and its Cities*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- Lambert, P.-Y. 2003<sup>2</sup>, *La langue gauloise*, Paris, Errance.
- Larrea, J.J. 1998, *La Navarre du IV<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Bruxelles, De Boeck.
- LEIA = J. Vendryes, É. Bachellerie, P.-Y. Lambert, 1959-, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, Dublin-Paris, DIAS-CNRS.
- LIV = H. Rix et alii, 2001<sup>2</sup>, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden, Reichert.
- Loth, J. 1923, *Un surnom gaulois de Mars: Olloudios*, «CRAI» 67 (4): 345-348.
- McCone, K. 1986, *Werewolves, cyclopes, díberga and fianna: juvenile delinquency in early Ireland*, «Cambridge Medieval Celtic Studies» 12: 1-22.
- McCone, K. 1991, *The Indo-European Origins of the Old Irish Nasal Presents*,

- Subjunctives and Futures*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Martirosyan, H. 2009, *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden-Boston, Brill.
- Matasović, R. 2009, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden, Brill.
- Meillet, A. 1903, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienne, Impr. des PP. mékhitharistes.
- Minor, C.E. 1975, 'Bagaudae' or 'Bacaudae'?, «Traditio» 31: 318-322.
- Minor, C.E. 1996, *Bacaudae: A Reconsideration*, «Traditio» 51: 297-307.
- Montecchio, L. 2012, *I Bacaudae nella penisola iberica durante il II sec.*, «Polis» 24: 91-108.
- Porzio Gernia, M.L. 1981, *Gli elementi celtici del latino*, in E. Campanile (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa, Giardini: 97-122.
- Ramat P. 1963, *I problemi della radice indoeuropea \*bhǵ-*, «AION. Annali dell'Istituto Orientale di Napoli - Sezione linguistica» 5: 33-57.
- RIB = R. G. Collingwood, R. P. Wright, 1965, *The Roman Inscriptions of Britain I. Inscriptions on Stone*, Oxford, Clarendon.
- RIG I = M. Lejeune, 1985, *Recueil des inscriptions gauloises. Vol. I: Textes gallo-grecs*, Paris, CNRS.
- RIG IV = J.-B. Colbert de Beaulieu, B. Fischer, 1998, *Recueil des inscriptions gauloises. Vol. IV: Les légendes monétaires*, Paris, CNRS.
- Rubin, Z. 1994, *Mass movements in Late Antiquity. Appearances and realities*, in I. Malkin, Z. W. Rubinson (eds.), *Leaders and Masses in the Roman World. Studies in Honor of Zvi Yavetz*, Leiden-Boston, Brill: 129-187.
- Sánchez Albornoz, C. 1942, *En torno a los orígenes del feudalismo*, Mendoza, Universidad Nacional de Cuyo.
- Sánchez León, J.C. 1986, *Una nota sobre las monedas atribuidas a Amandus y Aelianus, caudillos de los Bagaudas en el siglo III d. C.*, «SZ» 7: 429-431.
- Sánchez León, J.C. 1996a, *Los Bagaudas: rebeldes, demonios, mártires. Revueltas campesinas en Galia e Hispania durante el Bajo Imperio*, Jaén, Universidad de Jaén.
- Sánchez León, J.C. 1996b, *Les sources de l'histoire des Bagaudes. Traduction et commentaire*, Besançon, Université de Franche-Comté.
- Serrano Madroñal, R. 2020, *La aparición del término "bagauda": nuevas consideraciones sobre la hipótesis de inclusión en Kaisergeschichte y en los Xpovikoí Kavóveç de Eusebio de Cesarea*, «Gerión. Revista de Historia Antigua» 38 (1): 193-205.
- Serrano Madroñal, R. 2022, *Algunas consideraciones sobre el peaje de las tropas de Saro y los bagaudas alpinos*, «Dialogues d'histoire ancienne» 48 (1): 315-336.
- Stifter, D. 2012, *Lenition of s in Gaulish?*, in B. N. Whitehead et al. (eds.), *The Sound of Indo-European: Phonetics, Phonemics, and Morphophonemics*, Copenhagen, Museum Tusulanum: 523-544.
- Szemerényi, O. 1955, *Lat. über*, «Glotta» 34 (3-4): 272-287.

- Thompson, E.A. 1952, *Peasant Revolts in Late Roman Gaul and Spain*, «P&P» 2: 11-23.
- Uhlenbeck, C.C. 1905, *Bemerkungen zum gotischen Wortschatz*, «PBB» 30: 252-327.
- Vasmer, M. 1953, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Vendryes, J. 1950-1951, *Deux nouvelles inscriptions gallo-romaines*, «EC» 5: 237-247.
- Villar, F. 1995, *Estudios de celtibérico y de toponimia prerromana*, Salamanca, Ediciones Universidad Salamanca.
- Webster, J. 1999, *At the End of the World: Druidic and Other Revitalization Movements in Post-Conquest Gaul and Britain*, «Britannia» 30: 1-20.
- WP = A. Walde, 1927-1930-1932, *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen. I-III*, ed. J. Pokorny, Berlin-Leipzig, de Gruyter.
- Zeuss, K. 1853, *Grammatica Celtica. I-II*, Leipzig, Weidmann.
- Zimmer, H. 1900, *Altir. bāgim, bāg = kymr. beio, bai*, «KZ» 36 (3): 447-454.